

LA STORIA DI COBI

In un villaggio lungo il fiume Prut, in Moldavia, viveva Cobi, una cobza a dieci corde – otto disposte in quattro coppie e due libere – come da tradizione per questo strumento moldavo. Sebbene la melodia fluisse attraverso le sue corde gemelle, Cobi si sentiva incompleta: tre di quelle coppie mancavano e la sua musica aveva perso parte della sua voce.

Ogni mattina, Ana la abbracciava teneramente: "La tua canzone è ancora speciale, Cobi". E la cobza, nonostante la sua tristezza, iniziava la giornata con un raggio di speranza.

Un giorno, in piazza si celebrava la Giornata delle Culture: c'erano musiche provenienti dalla Moldavia, dalla Romania, dalla tradizione rom e dai paesi limitrofi. I rappresentanti di ogni comunità suonavano i loro strumenti e cantavano le loro canzoni. Ana portò Cobi a partecipare.



Al suo arrivo, Cobi si sentì timida e spaventata: "Senza le mie tre coppie di corde, non sarò in grado di suonare bene", sussurrò. Ma Ana rispose con un abbraccio: Con rispetto, ascolteremo ogni nota. Anche il tuo impegno fa parte della musica. Ionel, un musicista rom che suonava un piccolo contrabbasso, si avvicinò. La guardò e sorrise:

Penso di poterti aiutare. Mia nonna aveva corde di riserva di altri strumenti; forse qualcuna ti sarà utile.

Ionel tirò fuori dalla borsa tre paia di corde. Ogni paio era diverso: uno era fatto di metallo lucido, il secondo di budello fine e l'ultimo di budello di gatto (budello animale). Ana e Ionel rispettavano il valore di ogni origine:

"Ogni corda proviene da una tradizione diversa", spiegò Ionel, "ma insieme possono far fiorire una nuova melodia. Questa è interculturalità: imparare che qualcosa di forte e bello cresce da radici diverse."

Con mani attente, Ionel posizionò ogni coppia di corde, accordando con cura ogni coppia gemella. Cobi notò come ogni coppia vibrasse all'unisono, come se due semi piantati insieme germogliassero più forti. Quando posizionarono l'ultima coppia, arrivando a dieci corde tradizionali, Cobi sentì il suo cuore di legno riempirsi di armonia: la musica tornò piena e vibrante. Era il momento di suonare. Insieme ad Ana e Ionel, la cobza iniziò a suonare: alcune note dolci, altre brillanti, altre profonde... Il pubblico applaudì. Improvvisamente, sentendo il suo canto, altri musicisti si unirono: un violinista rumeno, un flautista moldavo e un percussionista rom. Tutti rispettarono lo spazio e il valore della cobza.

La musica divenne un abbraccio collettivo: ritmi, melodie, storie diverse, intrecciate in un unico brano. Alla fine, Ana disse:

Grazie, Cobi. Grazie, Ionel. Grazie a tutte le culture per aver condiviso. Oggi abbiamo sperimentato l'amicizia che nasce dal rispetto e dalla diversità.

Cobi era raggianti di felicità, le nuove corde vibravano di orgoglio. E Cobi sapeva che, anche se quelle corde provenivano da altri luoghi, insieme potevano raccontare storie più grandi.